

**Studi e ricerche
Avv. Carmine Alvino**

**Don Dolindo Ruotolo e San Sealtiele
Quinto dei Sette Angeli**





Tra le informazioni più straordinarie rinvenute sul conto dell'Angelo Sealtiele, vi è sicuramente una locuzione di stampo quasi mistagogico del servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo (1882-1970), che ne percepisce la presenza e ne riporta nome e ufficio nel suo commento all'Apocalisse, descrivendolo proprio come il sesto dei Sette Spiriti Assistenti innanzi a Dio. In una poderosa autobiografia di due volumi Don Dolindo ha raccontato come il suo nome, che significa "dolore" venne coniato dal padre e come

"profeticamente" la sofferenza (per le numerosissime umiliazioni, ma anche per le ristrettezze economiche e la fame) fu l'elemento che contraddistinse tutta la sua esistenza, compreso il periodo del seminario e quello sacerdotale. **Conobbe San Pio da Pietralcina al quale spesso fu assimilato, ma se quest'ultimo mostrava visibilmente sul suo corpo i segni del Calvario di Cristo, Don Dolindo li serbava nell'animo e per questo venne anche identificato come "un novello Apostolo del dolore interiore"**. Entrambi subirono a più riprese gli attacchi del Santo Uffizio con l'impedimento di officiare la messa in pubblico per un certo tempo, ebbero il dono della profezia, il carisma della massima ubbidienza alla Chiesa ed accettarono in tutto e per tutto la Volontà Divina nella più profonda umiltà. Con lo pseudonimo di Dain Cohenel fu un instancabile e raffinato letterato (si ricorda soprattutto il poderoso Commento alla Sacra Scrittura di ben 33 volumi), inoltre fu pure un brillante musicista, cantore e organista, un fantastico predicatore, un servo di Dio che spese tutta la sua vita in povertà per il prossimo, privilegiando i ceti meno abbienti soprattutto di una città tanto problematica come Napoli dove trascorse la maggior parte della sua esistenza, portando avanti il suo ministero in quasi tutte le parrocchie dove fu comandato. Fondò L'Apostolato Stampa che ancora oggi, tramite i frati francescani dell'Immacolata, si occupa della divulgazione dei suoi scritti e formò diverse figlie spirituali con il compito di approcciare i soggetti più renitenti alla chiamata di Dio e con quello di educare le nuove generazioni. Noto soprattutto per "l'Atto di Abbandono in Gesù (contro le ansie e le affezioni) e per aver profetizzato con largo anticipo l'avvento al soglio pontificio di Giovanni Paolo II, viene annoverato tra quei pochi che godettero del privilegio di un intimo rapporto con Gesù, la Madonna e alcuni santi come S. Gemma Galgani. Innamorato della Madonna, sosteneva di aver ricevuto tramite la sua intercessione i doni dell'intelletto e della sapienza quando era al ginnasio, in seminario, disperato per le continue bocciature e privo delle necessarie basi culturali per poter procedere negli studi che si era intensamente manifestato in lui già in tenerissima età. Il 19 novembre 1970 morì per una broncopolmonite in concetto di santità.

Attualmente grazie ai frati francescani dell'Immacolata è in corso l'iter per la sua beatificazione a seguito di diversi eventi miracolosi e di testimonianze sulla sua santità.

La sua salma riposa nella Chiesa dell'Immacolata di Lourdes e San Giuseppe dei Vecchi a Napoli, ormai meta di pellegrinaggi da tutto il mondo.

Don Dolindo in tutti i suoi libri ha sempre parlato degli angeli anzi sosteneva di essere ispirato a scrivere proprio da uno spirito celeste che diversi suoi biografi hanno identificato con san Raffaele. In un pieghevole sugli angeli distribuito dall'Apostolato Stampa, il "santo sacerdote" napoletano, come fu definito da san Pio da Pietrelcina scriveva: "O Signore, o Signore, quanto sei ammirabile tu negli Angeli tuoi! Sono miriadi, miliardi di miliardi, tutti diversi specificamente fra di loro. Ognuno di essi costituisce una specie distinta, una glorificazione speciale di Dio, una diffusione speciale della sua sapienza, del suo amore, della sua grandezza!"

Oltre agli Angeli, Don Dolindo parla nei suoi iscritti degli Arcangeli.

I nomi, salve lievi dissonanze anagrafiche, sono di chiara derivazione amadeita, ed egli infatti oltre ad aderire nello stile all'apocalittica del Beato Amadeo lo richiama espressamente allorché parla del pastore futuro a pag. 513 del Capitolo 20°: «*...questo pontefice sarà di ammirabile umiltà, sapienza e santità, avrà dodici apostoli come Gesù Cristo, e con essi riformerà la Chiesa, restituendola allo splendore degli apostoli. Questo Pontefice singolare è annunciato e promesso anche da Santa Caterina da Siena, dal Beato Amadeo e da altri santi*».

Egli cita poi tutti e sette i nomi degli Arcangeli nel suo Commento all'Apocalisse di San Giovanni¹ in molteplici sezioni e sottosezioni.

Egli dice pag. 28 del suddetto testo

« Tutti gli Angeli possono esserci messaggeri di grazie e di misericordia, ma san Giovanni nomina in modo particolare i sette Spiriti che sono vicini a Dio, e che sono ministri di grazie e di pace, per gli uomini. Questi Spiriti eccelsi sono:

1°) Michele, che significa: chi è come Dio? Ed è colui che combatte per gli uomini contro il superbo Lucifero (Ap 12,1);

2°) Gabriele, cioè forza di Dio, che annuncia le grandi opere di Dio;

3°) Raffaele, cioè medicina di Dio, che curò l'infermità di Tobia e viene incontro alle nostre infermità e alle nostre debolezze;

4°) Uriele, cioè luce o fuoco di Dio, che illumina gli uomini con la cognizione di Dio e li infiamma del suo amore;

5°) Sealtiel, cioè orazione di Dio, che prega per gli uomini e li spinge a pregare;

6°) Giudiel, ossia confessione e lode di Dio, che esorta gli uomini a lodare e benedire Dio;

7°) Barachiele, ossia benedizione di Dio, che ci procura i benefici divini, e ci spinge a benedirlo e ringraziarlo.

¹ Sac. Dolindo Ruotolo, *La Sacra Scrittura Psicologia-Commento-Meditazione*, Volume XXIV (=Vol. XXXIII) San Giovanni L'apocalisse, ristampa, Apostolato Stampa Napoli 2013.

Ed aggiunge a pag. 149 :

“(San Giovanni)... vide i sette Spiriti del Trono di Dio che stavano alla dipendenza di questa potenza e di questa Provvidenza forte, dominatrice e amorosa, e gli sembrarono essi le sette corna e sette occhi dell’agnello. Per essi la Vittima dominatrice operava e vedeva nei secoli, in tutte le parti della terra.

Erano sette, numero mistico e simbolico che esprimeva l’universalità, come noi usiamo il numero mille, per dire un numero senza limiti; erano sette quante erano le Chiese che esprimevano le varie epoche della Chiesa e l’universalità del dominio del Re d’Amore. Sette espressioni di potenza e di oculata Provvidenza nelle sette epoche della Chiesa, nell’Universalità del tempo e dello spazio, per i sette Spiriti del trono di Dio. Noi, leggendo il Sacro Testo, ci formiamo alla sua espressione letterale, e gli artisti non hanno saputo riprodurla che effigiando un agnello riposante su di un libro sigillato, ma da quello che abbiamo considerato ci accorgiamo già quanto sublime dovette essere quello che San Giovanni osservò, e quanto era inferiore alla realtà il simbolo con il quale si esprime. Ritorniamoci sopra, per meglio approfondirlo, affinché la piccolezza dei nostri pensieri e l’incoscienza umana di fronte alle cose divine non ci faccia apparire come goffo e mostruoso quello che è sublime. Cerchiamo di formarci un’ idea sintetica di questa grandiosa apparizione che San Giovanni chiama Agnello ritto sui piedi, immolato, con sette corna e sette occhi, che sono i sette Spiriti di Dio spediti per tutta la terra. Formiamoci un’ idea di questa singolare figura, avvicinandoci alla realtà con la nostra contemplazione, per quanto è possibile ad una povera mente annebbiata. Richiamiamo alla mente quello che esprimevano le sette Chiese, e quello che compiono i Sette Spiriti del trono di Dio, stando al nome che loro dà la medesima parola divina (...) I sette Spiriti poi del trono di Dio proclamano la sovranità del Signore: Chi è come Dio? Michele; ne esaltano la fortezza e la provvidenza in tutte le sue opere, Gabriele; ne manifestano la misericordia che, come medicina divina, cura le nostre infermità, Raffaele; ne diffondono la luce e il fuoco per dare agli uomini la cognizione e l’amore di Dio, Uriele; pregano per gli uomini e li spingono all’orazione di Dio, alla soprannaturale preghiera che li eleva al Signore, **Sealtiele**; benedicono Dio ed esortano gli uomini a confessare e lodare Dio, Judiel; attraggono sulla terra la benedizione di Dio e spingono gli uomini a benedirlo, e ringraziarlo, Barachiele»².

² Loc. Cit. Capitolo 5.2 il libro dei sette sigilli - § 3 “ Non piangere, Giovanni, il Rampollo di Davide ha vinto! E Giovanni vide l’Agnello di Dio

Di Sealtiele, Don Dolindo, ha varie visioni o più correttamente locuzioni, che descrive nel suo commento all' Apocalisse. Il discrimine sta nel grado di percezione soprannaturale con cui vogliamo indagare queste circostanze. Egli dice allora:

« San Giovanni vide che l'Agnello, ossia quella splendente figura regale e sacerdotale, aprì il settimo sigillo, e subito si fece un grande silenzio nel Cielo per quasi mezz'ora. Evidentemente ciò che manifestava l'apertura di quel sigillo era tanto impressionante, che gli stessi beati del Cielo rimasero stupiti e tacquero. Si trattava dell'insieme di quegli avvenimenti grandiosi ed anche terrificanti che dovevano successivamente preparare il regno di Dio purificando la terra. È evidente quello che segue: ai sette arcangeli che stavano innanzi al Trono di Dio furono date sette trombe, per annunciare, attraverso le grandi tribolazioni purificatrici, il mutamento dei tempi per l'umanità, la guerra al peccato, profanatore d'ogni creatura di Dio, e i grandi interventi della misericordia divina per rinnovare ogni creatura, orientandola alla divina gloria per i meriti del Redentore. Il simbolo della tromba significava, infatti, presso gli Ebrei, l'annuncio del novilunio e quindi il computo del tempo, la proclamazione della guerra, e quei grandi avvenimenti nei quali si aveva un particolare intervento di Dio (cf Es 19,16,19 , Nm 10,2; 16,46; Gl 2,1; Mt 24,31 ec). **Un altro angelo venne e si fermò presso l'altare dei profumi, che nella visione appariva innanzi al Trono di Dio, come nel tempio era innanzi al velo del Santo dei Santi; aveva in mano un turibolo d'oro e gli furono dati molti profumi perché ne avesse impregnato le orazioni di tutti i santi sull'altare d'oro che stava innanzi al trono di Dio. E salì il fumo delle orazioni dei santi dalla mano dell'angelo innanzi a Dio. E l'angelo prese il turibolo e lo riempì del fuoco dell'altare e lo gettò sulla terra, e ne vennero tuoni, voci, folgori e grande terremoto.** Questa scena avvenne dopo il silenzio di mezz'ora. Quel silenzio era segno di stupore, come s'è detto, ma comportava ancora il tacere delle orazioni dei santi per il genere umano. È evidente il contesto perché per aversi il rinnovamento di queste orazioni, l'angelo ebbe l'ordine di impregarle di profumi, e di presentarle così innanzi al trono di Dio. Quel silenzio dava dunque l'impressione di una grande desolazione per la terra, la quale era come abbandonata a se stessa. San Giovanni vide una scena grandiosa e impressionante: si aprì il settimo sigillo, si diradò il velo che copriva i tempi futuri e l'iniquità degli uomini, e la terra apparve ai suoi occhi in tutta la sua miseria. Era nello spazio come un piccolo globo che roteava nella sua orbita, ma egli vi distingueva in una visione d'insieme tutte le genti e le loro iniquità. La terra era giunta al limite massimo di queste iniquità, oltre le quali la giustizia di Dio non poteva transigere; era come abbandonata, perché i santi non pregavano più per essa. Se avessero pregato, le sue iniquità avrebbero potuto essere controbilanciate dal quelle santissime preghiere, ma le stesse genti peccatrici per mancanza di fede, di speranza e di carità non sollecitavano le preghiere dei santi. Il naturalismo, il razionalismo, lo scientificismo, l'apostasia avevano spento in loro la fede; tacevano esse senza far appello a Dio per l'intercessione dei santi, e tacevano i santi senza implorare grazie per loro. Per pregare nuovamente avevano bisogno si molti

profumi, cioè di molte preghiere delle anime buone che ancora vivevano in terra, e per elevare una preghiera capace d'implorare la purificazione e il rinnovamento del mondo, avevano bisogno dei meriti di Gesù Cristo, figurati essi pure nei profumi

dati all'angelo. **Questo angelo era Sealtiel,**

l'arcangelo dell'orazione. I profumi che raccolse per

impregnare le orazioni di tutti i santi sull'altare che stava innanzi al trono di Dio, furono le straordinarie effusioni dell'amore di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Questo ci fa supporre che nei tempi nei quali l'umanità apparirà come abbandonata a se stessa, Gesù Cristo effonderà nella Chiesa con maggior ricchezza i tesori del suo amore e della sua Offerta eucaristica, sacrificio di soave odore innanzi a Dio. La sua offerta e l'intensificarsi della vita eucaristica profumeranno l'orazione delle anime cristiane ancora pellegrine, e rafforzeranno straordinariamente le orazioni dei santi del Cielo, per quella mirabile comunione che c'è tra la Chiesa militante e la Chiesa purgante e trionfante. L'Arcangelo dell'orazione e gli altri angeli che gli fanno corona presenteranno queste preghiere sublimite dall'Offerta eucaristica e quindi dai meriti infiniti di Gesù Cristo, ed allora i sacrifici e le immolazioni della terra, che sarebbero state solo un flagello di puro castigo, frutto dei peccati degli uomini, diventeranno un olocausto di espiatione e di rinnovazione che muterà la faccia del mondo. Per questo è detto che l'angelo prese il turibolo e lo riempì del fuoco dell'altare, di quello cioè degli olocausti, dal quale nel tempio si prendeva il fuoco per offrire l'incenso, e lo gettò sulla terra, per renderla tutta un olocausto nelle grandi tribolazioni che stavano per colpirla ... »³.

« L'angelo santo, compreso della divina gloria, si trasfigurò. Era tutto teso con il suo intelletto fulgente e la sua volontà verso i cori guerrieri che contesero con satana e i suoi satelliti, per seguire il vessillo trionfante di Michele: Chi è come Dio? Egli parlava; parlava all'arcangelo che alla morte del Redentore aveva chiuso l'abisso, per dar tempo alla chiesa di svilupparsi e crescere nel mondo; parlava perché avesse mandato un suo messaggero a schiudere nuovamente quel baratro, perché i demoni avessero avuto libertà d'infierire contro i loro stessi seguaci, e fossero stati contro di loro come strumenti della giustizia di Dio ...

L'arcangelo dell'orazione di Dio,

Sealtiel, non aveva altro modo per scuotere le creature della terra, e

poiché l'orazione taceva quasi completamente egli poteva invocare, per un tempo, che fosse data libertà agli spiriti infernali, perché avessero tormentato gl'indifesi malvagi, e avessero così, loro malgrado, tratto

³ San Giovanni L'apocalisse, ristampa, Apostolato Stampa Napoli 2013, cap. 8 - L'apertura del settimo sigillo. Il silenzio, le trombe, il fuoco dell'altare. Lo squillo delle prime quattro trombe. L'aquila volante grida tre guai agli uomini sulla terra- § 4 "L'apertura del settimo sigillo e l'arcano silenzio nel Cielo" "Quando nella Chiesa tace la preghiera"

nuovamente dal cuore dei buoni le voci dell'orazione che dovevano preparare il regno di Dio. Era l'Arcangelo del trono di Dio che pregava e spingeva gli uomini alla preghiera; le sue invocazioni per implorare misericordia non controbilanciavano più gli orrori dei delitti che gridavano dalla terra come voci invocanti giustizia; la sua soave influenza non scoteva più gli stessi segnati da Dio, quasi assonnati dallo scoraggiamento per il trionfo costante della empietà; egli, nell'armonia mirabile delle angeliche gerarchie non poteva fare appello che alla potenza che teneva incatenato satana, affinché la malefica influenza di lui, avida di male perché livida di odio e d'invidia per gli uomini, avesse avuto piena libertà di nuocere a quelli che ormai era tutti abbandonati alla giustizia divina, indifesi da qualunque preghiera»⁴.

VISIONI, LOCUZIONI O SEMPLICI ISPIRAZIONI DOTTE?

Chiunque si trovasse ad analizzare le documentazioni che emergono dalla monumentale produzione letteraria di Don Dolindo, avrebbe immediatamente il sentore che quelle descritte non siano soltanto pagine di mera infatuazione mistica o ispirazione teologica, ma vere e proprie locuzioni private in cui la coscienza del veggente, veniva condotta da uno Spirito superiore verso la spiegazione autentica dei passi della Sacra Scrittura.

Non siamo di fronte a mere descrizioni che si basano su analisi od esegesi scaturenti sic et simpliciter dal Testo Sacro, ma davanti a veri e propri squarci pittorici e profetici - meravigliose evoluzioni dell'anima - in cui lo Spirito di Dolindo, e quello del fedele lettore, vengono trasportati in luoghi nuovi e straordinari, attraversando dimensioni spirituali sconosciute ad un semplice compilatore di testi dottrinari.

Se, secondo comune dottrina della Chiesa cattolica la locuzione interiore è una via per ricevere parole e messaggi da Cristo o dalla Madonna, mediante una sollecitazione dei sensi, potremmo trovarci, per quanto riguarda Dolindo Ruotolo dinanzi ad un fenomeno molto simile.

Benché egli raramente parli di una etero determinazione dei sensi, il quadro escatologico e soteriologico che egli disegna sembra lasciarlo trapelare, trascinando dagli stretti ambiti dell'intelletto umano, ed invece conducendo verso un profilo sensoriale ed intellettuale, sicuramente proveniente, come sarà facile appurare anche al lettore più sprovveduto da altra fonte esegetica, di carattere soprannaturale.

⁴ Cap. 9: Suona la quinta tromba e annuncia il flagello delle cavallette. La sesta tromba annuncia un'invasione di cavalleria nemica § 2 il quinto Angelo dà fiato alla tromba, "E vide che sulla terra la notte era in potere di satana e il giorno era un vociar blasfemo", pag. 256 - Pag. 260

Sac. Dolindo Ruotolo
(DAIN COHENEL)

La Sacra Scrittura

Psicologia-Commento-Meditazione

VOLUME XXIV
(=Vol. XXXIII)

SAN GIOVANNI
L'APOCALISSE

RISTAMPA

APOSTOLATO STAMPA
NAPOLI 2013

L'angelo santo, compreso della divina gloria, si trasformò. Era tutto teso con il suo intelletto fulgente e la sua volontà verso i cori guerrieri che contesero con satana e i suoi satelliti, per seguire il vessillo trionfante di Michele: *Chi è come Dio?* Egli parlava; parlava all'arcangelo che alla morte del Redentore aveva chiuso l'abisso, per dar tempo alla Chiesa di svilupparsi e crescere nel mondo; parlava perché avesse mandato un suo messaggero a schiudere nuovamente quel baratro, perché i demoni avessero avuto libertà d'infierire contro i loro stessi seguaci, e fossero stati contro di loro come strumenti della giustizia di Dio.

Che cosa grandiosa quella parola e quell'appello, luce d'intelligenza e fulgore di volontà. Partiva dalle profondità della vita angelica, sembrava espandersi verso le gerarchie celesti, e risuonava come armonia di idee e forza di volontà nel loro rutilante intelletto, nel loro volere, nella loro potenza. Era come un clamore di tromba guerriera, annunciava l'ora della giustizia, segnava il tempo di Dio.

L'arcangelo *dell'orazione di Dio*, Sealtiel, non aveva altro modo per scuotere le creature della terra, e poiché l'orazione taceva quasi completamente, egli poteva invocare, per un tempo, che fosse data libertà agli spiriti infernali, perché avessero tormentato gli indifesi malvagi, e avessero così, loro malgrado, tratto nuovamente dal cuore dei buoni le voci dell'orazione che dovevano preparare il regno di Dio.

Era l'arcangelo del trono di Dio che pregava e spingeva gli uomini alla preghiera; le sue invocazioni per implorare misericordia non controbilanciavano più gli orrori dei delitti che gridavano dalla terra come voci invocanti giustizia; la sua soave influenza non scuoteva più gli stessi segnati da Dio, quasi assonnati dallo scoraggiamento per il trionfo costante dell'empietà; egli, nell'armonia mirabile delle angeliche gerarchie non poteva fare appello che alla potenza che teneva incatenato satana, affinché la malefica influenza di lui, avida di male perché livida di odio e d'invidia per gli uomini, avesse avuto piena libertà di nuocere a quelli che ormai erano tutti abbandonati alla giustizia divina, indifesi da qualunque preghiera.

Una stella cade dal cielo

L'empietà è castigo a se stessa, ed è zimbello di satana senza accorgersene; si crede trionfante e non sa quanto deve alle preghiere